

ULDERICO TRAMACERE

LIBER MONSTRORUM DE DIVERSIS GENERIBUS

Il portfolio "Liber monstrorum de diversis generibus" di Ulderico Tramacere di Lecce è l'opera 1^a classificata al concorso di Lettura Portfolio 5° Corigliano Calabro 2012 (CS)

di Maurizio Lupi

■ *"Mettetevi seduti: questo è un film fuori dalle convenzioni del Tempo e dello Spazio che evoca i miei Mostri interiori e forse li esorcizza"* sembra dirci Knulp Malevich¹ attraverso le immagini di apertura di questo suo lavoro con l'operatore di sala in attesa di avviare il film e gli spettatori pronti a godere della visione con gli occhialini della interpretazione onirica. Lui, Knulp, è seduto al traballante Tavolo della Verità a giocare la vita e tutto quello che c'è intorno insieme a Jorge Luis Borges, Michael Ende ed Erasmo da Rotterdam in una sola partita a dadi. I primi due gli hanno insegnato che non esiste una sola strada tra Inizio e Fine, e che è labile il confine tra Realtà e Fantasia. Il terzo ad amare

¹ Pseudonimo di Ulderico Tramacere dove Knulp è il vagabondo di Herman Hesse, Malevich è il suprematista russo famoso per il quadrato nero nel quadrato bianco e la "h" aggiunta ricorda l'importanza degli errori.

la Follia. È proprio la follia elogiata da Erasmo il motore espressivo del lavoro di Knulp Malevich. Quella sana follia che lo pervade sia nella vita che nell'atto fotografico, portatrice di verità profonde sul proprio io, e che stimola il suo subconscio a uscire allo scoperto con quadri iconici che richiamano stilisticamente il copione onirico felliniano dove la fantasia non è l'uscita incontrollata dall'oggettività della realtà ma solo la sua soggettivizzazione. Come nel subconscio, dove non esiste ordine temporale e spaziale, così la lettura alla ricerca dei significati di questo *Liber monstrorum de diversis generibus* non può avere il classico approccio razionale alla ricerca della *consecutio temporum e logicum* di una immagine con la precedente. Fatta esclusione delle immagini introduttive ammiccanti la natura "circense" del cinema, non c'è nel lavoro né un ordine sequenziale né ad intreccio.

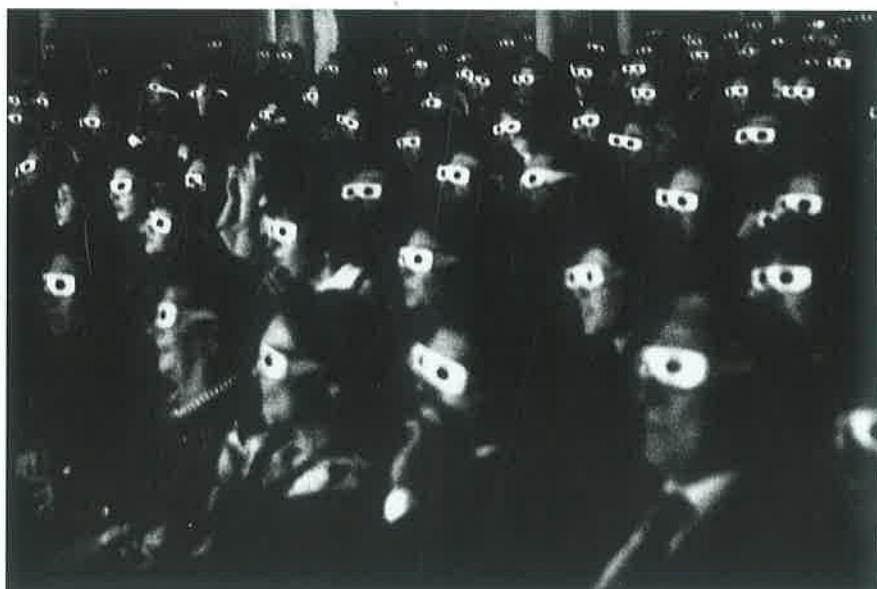
Eppure chi guarda sente che nel lavoro c'è un collante semantico che ci restituisce il tutto come un *unicum*, e che va indubbiamente cercato nel suo stile provocatorio e anticonformista di fare fotografia. Ogni immagine è un quadro che delimita e definisce all'interno del frame una particolare visione onirica dell'autore, condizionata e supportata linguisticamente dal forte aspetto simbolico che le cose e i personaggi trasudano, restituendoci sempre allusioni metaforiche che traspongono il significato per assonanza di forme o di concetto.

E questi magnetismi simbolici, solo in parte strutturati e metabolizzati negli schemi di riferimento dell'immaginario collettivo, possono suscitare variegati stati emozionali, come, per esempio, i mezzi fuori fuoco che con la loro forza evocatrice del celare la realtà per espandere la nostra immaginazione lavorano in maniera estremamente



differenziata sul nostro subconscio. O i volti completamente oscurati del marinaio e delle crocerossine che sottendono al paradigma della impersonalità, simulacro esistenziale della nostra società.

Il ricorso a fortissime vignettature o ad aree predominanti di nero a cornice dei soggetti, ricrea l'atmosfera cinematografica del sogno dove in genere solo la zona centrale della retina, la fovea, conserva i sedimenti del ricordo.



...gli hanno insegnato che non esiste una sola strada tra Inizio e Fine, e che è labile il confine tra Realtà e Fantasia.

